



Ruggiero Raimondi e Fanny Ardant in «La vita è un romanzo»

Cinema Già nelle sale i primi film reduci dalla Mostra. Escono Resnais, Avati, Lyne e tra non molto l'atteso Fellini

Arrivano i veneziani

Arrivano i veneziani! Esauriti i rituali strascichi più o meno polemici sulla quarantesima Mostra, giunge ora sugli schermi la prima paginella del film che già si erano spartiti, al Lido, favori e sfavori dei critici, del pubblico. Con tempestività inconsueta, ecco in programma in questi giorni — a Roma, Milano, Torino — tre titoli: *Flashdance* di Adrian Lyne, *La vita è un romanzo* di Alain Resnais, *Una gita scolastica* di Pupi Avati. Inoltre, per il 25 settembre a Rimini, è fissata l'anteprima nazionale del film *La nave va...*, appuntamento-omaggio dedicato dalla città romagnola al suo illustre «figlio prodigo».

Si tratta, nell'insieme, di un «assaggio» non preordinato e, peraltro, indicativo di ciò che di ottimo, di buono, di meno buono ha caratterizzato le convulse giornate cinematografiche veneziane.

Diremmo, per cominciare, che la dimensione favolistica o più suggestivamente «afabulatrice» contraddistingue, in via prioritaria, gran parte del film sopra ricordati e, in generale, tutte le opere comparse a vario titolo nelle molteplici rassegne veneziane. Fiaba spettacolare «post moderna» si può ritenere, infatti, *Flashdance*; fiaba morale-grotesca appare, fin dal titolo, *La vita è un romanzo*; fiaba ostentatamente nostalgica è senz'altro *Una gita scolastica*; fiaba più che mai allusiva e ammonitrice risulta, infine, *La nave va...* Dal che è facile dedurre che i dati, i segni del vissuto sono meglio «leggibili», maggiormente attraenti se mischiati, impastati ad una più densa, «stratificata» materia allegorica o metaforica.

Può sembrare un controsenso, ma in effetti è proprio così. Guardiamo, per cominciare, all'americanissimo *Flashdance*. Vicenda banalissima, gran sfoggio di musiche corrette, di levigate bellezze, di assetti sentimentali, di immagini lustrate; qui si registra più che raccontare — analogamente a quanto avveniva nel prototipo dello stesso genere *La febbre del sabato sera* — la meccanica attitudinale del «popolo giovanile» a identificarsi, a riconoscersi in un mondo dello spettacolo tutto astratto, tutto «serializzato». In tal senso, il lavoro del cineasta inglese Adrian Lyne (non a caso di ascendenza pubblicitaria) mette in opera, più che una costruzione cinematografica, un inesorabile marchingegno d'immediato intrattenimento e niente di più. Ciò che, appunto, determina un allettamento effimero, dove fantastico e fiabesco sfociano

nella rarefazione dei colori lividi di un «lunapark» computerizzato.

Absolutamente «altri» i codici genetici e le componenti specificamente narrative delle favole di Alain Resnais (*La vita è un romanzo*), di Pupi Avati (*Una gita scolastica*), e, massimamente, di Federico Fellini (*La nave va...*). Se infatti il cineasta francese ripercorre nel suo nuovo film, ormai smagato dal simbolismo arguto di *Mon Oncle* e *Amélie*, lo scorcio enigmatico del racconto grottesco-surreale mettendone in campo tutta la sua tipica, sapiente attrezzazeria ironica e sarcastica, il regista emiliano, dal canto suo, si rifà ancora e sempre a quelle atmosfere, a quegli scampoli epocali che già lo solleccitarono, con alteri esiti, a favoleggiare di vecchi tempi felici e di fervide stagioni intrise di sogni, di solari speranze.

Per Fellini, poi, le «costanti» visionarie e preveggenti di una torva, tortuosa «affabulazione», già avvertibili nell'intero arco della sua prestigiosa carriera creativa, si sublimano nel film *La nave va...* nella maniera più netta, più vistosa. Anche perché qui la favola, con uno «stacco» consapevole dalle forzature satiriche del passato, si proporziona subito come precisa, inquietante trasfigurazione metaforica. Quasi una testimonianza «a futura memoria» di naufragi, di disastri prossimi venturi.

Fellini, d'altronde, meglio di chiunque altro sa cogliere e spiegare sotterranee apprensioni e sfuggenti fantasmi che popolano ostinatamente il suo cinema. Basta starlo a sentire, anche e specie quando parla delle sue presunte, «odiosamente» radici: «Io, a Rimini, non torno volentieri. Adesso debbo dirlo. È una sorta di blocco. Forse ho paura di certi sentimenti. Ma soprattutto mi pare, il ritorno, un compiaciuto rimesticamento della memoria: un'operazione teatrale, letteraria. Certo, essa può avere il suo fascino. Un fascino sonnolento, torbido. Ma non riesco a considerare Rimini come un fatto oggettivo. È piuttosto, e soltanto, una dimensione del ricordo. Un ricordo, tra l'altro, inventato, adulterato, manomesso, su cui ho speculato tanto che è nata in me una sorta di imbarazzo». Certo, un imbarazzo poi ampiamente esorcizzato con *Amarcord*, poiché ora, con *La nave va...* non è più tempo di ricordi, di sogni, ma di un viaggio rischioso tra incubi e signa-ment di una favola tutta falsa. E, forse, tutta vera.

Sauro Borelli



Irene Pappas

«Cari registi, il vostro cinema non si vende più»

ROMA — SACIS. Nasce, ventitreenne anni fa, come una specie di «società univoca», una società affiancata alla RAI di Benabè che serve a controllare i contenuti delle pubblicità alla radio e in TV. L'altra branca di attività è la vendita di «cascani televisivi» all'estero. Cinque anni fa, con la riforma, la società cambia rotta: «Invece di essere scelti, decidiamo di scegliere» spiegano. Così inizia a fornire minimi garantiti a film come *Prova d'orchestra*, *Padre padrone*. La notte di San Lorenzo e, visto il successo, decine di altri. Breccia al di fuori del fronte RAI. Oggi la

SACIS, fatturato passato da due a venti miliardi in cinque anni, è l'unica struttura ufficiale che punta alla vendita del nostro cinema all'estero. Punto neurale, insomma, di un cinema in crisi, che ha bisogno di fondi. Ne parliamo con Leonardo Breccia, direttore generale. Reduce dalle fatiche della Mostra di Venezia, dove la SACIS era presente con dieci film, da Fellini a Jakubisko alla Berlinguer a Casini-Marciano, ai quali aveva partecipato con percentuali dal 10 al 30% e che, ora, si cerca di vendere all'estero. Breccia, di anzitutto, in termini commer-

Fantastico 4 ci sarà pure Elton John

MILANO — Eccoli il schierato, Gigi Proietti, Teresa De Sio, Heather Parisi, il regista Trapani, i ballerini, i giovani attori della scuola di Proietti, un «robusta» avanguardia degli autori estetici. Gabbriellini commenta loro stessi, Marcello Casco e Mario Castellacci, tenebrosi e barbuti e tutta la colorita «gente di studio» frammezzata con le grigie presenze dei funzionari I.R.I. Costituiscono il comando della azienda di Stato spedito nella terra di nessuno del sabato sera. E questa l'ora del riscatto

RAI. La squadra di «Fantastico 4», la varietà più costosa e popolare della TV, che inizierà sabato primo ottobre il ciclo delle sue 14 puntate (per concludersi il canonico 6 gennaio con i regali della befana-lotteria) si è presentata compatta alle domande dei giornalisti. Il clima festoso degli avvisi non ha retto per molto: si è subito scatenata una bordata di insinuazioni sui compensi davvero «fantastici» contrattati dalla RAI per Heather Parisi (1 miliardo e 150 milioni per tre anni di esclusiva), sulle relative tasse, sui «sacrifici» imposti negli artisti e via malignando. Lei, Heather serafica con il suo sorriso sfermatissimo, ha parlato come ha potuto. Miglior gioco hanno avuto Trapani e Proietti, i cui guadagni non sono stati messi in discussione

e che hanno potuto permettersi di giocare con signorile noncuranza e molto spirito. Proietti, per esempio, nel giustificare il suo ruolo di «conduttore», ha dichiarato di voler cominciare a fare l'attore più in là negli anni, quando — testuale — «Avrò perso fiato. Così mi allineo al resto della categoria». Teresa De Sio, alla domanda se dovrà anche recitare e magari ballare, ha cantilenato: «Oddio, potrebbe anche succedere, ma non lo auguro a nessuno». Tutti gli intervenuti hanno poi voluto più volte sottolineare che il loro intento nel partecipare alla trasmissione è quello non tanto di vincere la guerra dell'etere, quanto di divertirsi divertendo il pubblico. Pare diventato un luogo comune, alla insegna del quale marciano

compatti i protagonisti e tutti quelli che lavorano dietro le quinte. Buon per loro. A noi rimane da assicurare il pubblico che, oltre alle facce e al mestiere di tanti sicuri professionisti, «Fantastico 4» offre anche quest'anno la consueta razione di indovinelli, cartoline, premi settimanali, concorrenti, inviate speciali e, per finire, i resuscitati «ospiti d'onore». Si annunciano per ora i Bee Gees e Elton John. Insomma ci sono tutti i numeri per ottenere almeno il successo degli anni precedenti, dei vecchi «Fantastico» e perfino della arcaica Canzonissima, nella quale si cimentarono anche Vittorio Gassman e Nino Manfredi. Proietti, però, comincia cantando e con tutto il fiato che si ritrova, può reclamare a ragione la sua parte di telegenicità. (m.n.o.)

PACE E ARRETRATI

questa settimana

QUESTO E' IL NOSTRO ULTIMO NUMERO. CHIUDIAMO. PERCHE'?

BASSANINI, BENTIVOGLI, BERTINOTTI, CACCIARI, CASTELLINA, CATTEDRA, GUADAGNI, NEBBIA, NOTARIANNI, RODOTA, ROGNONI, TESTA

LA LUNGA LETTERA-TESTIMONIANZA DI UN AGENTE CHE HA PARTECIPATO ALLE CARICHE CONTRO I PACIFISTI A COMISO

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA

Firmato dall'Associazione nazionale dei produttori di piastrelle di ceramica (Assop-astrelle) in collaborazione con l'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna

SETTORI ESPOSITIVI

- Piastrelle di ceramica
- Apparecchiature igienico-sanitarie
- Arredamenti per ambienti bagno e cucina
- Attrezzature e materiali per la posa di prodotti ceramici
- Materie prime, semilavorati, attrezzature per prodotti ceramici
- Apparecchiature per prove e controlli



SAIE

27 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 1983
BOLOGNA - Quartiere Fieristico

Stampa e PR: EDICER Via S. Giorgio 2 - 40138 Bologna - Tel. (051) 262111 - Telex 51860
Segreteria Organizzativa: CERVAIE, P.O. Box 101 - 40130 Fiume Caposile, BOLOGNA - Tel. (051) 262111

Il concerto

Così Penderecki è diventato romantico

ROMA — Sempre più pazzo — e pazzo proprio per la musica — la città offriva, l'altra sera, la ripida scalinata dell'Ara Coeli, invasa dal fumo e dal profumo delle lampade ad olio. Il tutto in onore di Krzysztof Penderecki (tra due mesi festeggerà il cinquantesimo compleanno), nonché dell'orchestra e del coro della Filarmonica di Cracovia, giunti a Roma per completare il ciclo dei concerti per l'Anno Santo, promosso da «Platea-Estate '83».

L'Ara Coeli ha avuto serate memorabili (basti ricordare quelle con Massimo Pradella, straordinario direttore, tra l'altro, della straviniana *Sinfonia di salmi* e della monumentale *Creazione* di Haydn) e ora può vantare di aver raggiunto al fascino di antiche musiche polacche, recentemente presentate dalla Cappella Cracoviense, l'interesse di una serata di nuova musica: un concerto di composizioni di Penderecki, dirette dallo stesso autore.



Krzysztof Penderecki

Direttore del gesto mancino, Penderecki è, diremmo, un compositore ambidestro. Ha avuto il suo peso nel portare avanti le nuove esperienze musicali (folgoranti inizi degli anni Sessanta); ha ora una forte incidenza (inizi degli anni Ottanta) nel portare avanti un progresso distacco dalle originarie posizioni di avanguardia. Noi diciamo il rifiuto, i più giovani musicisti polacchi parlano, invece, di un neo-romanticismo. Il tutto rientra in un più generale processo di restaurazione, che investe il campo della cultura e la musica. Ciò traspare dai poli estremi della vicenda di Penderecki, rappresentati, nel concerto di cui parliamo, dai *Threni* per le vittime di Hiroshima, risalenti al 1961

al contrario, nelle due pagine estreme si dilata in una più coerente adesione, da un lato, alle ricerche dell'avanguardia (*Threni*) e, dall'altro, all'abbandono delle soluzioni avanguardistiche (*Te deum*).

Nei *Threni* il suono, attraverso cinquantadue strumenti ad arco, si pone come risultato di stratificazioni sonore nelle quali si perde via via qualsiasi parvenza umana, allo stesso modo che la bomba atomica ha sconvolto una «tradizionale» storia della morte. La stupefazione timbrica è tuttora notevole. Deriva dalla precedente *Anaclassis* (1960), per archi e sei gruppi di percussioni, per cui diremmo che Penderecki è tornato a mano toglie qualcosa alla «materia» del suo suono, compensando le assenze con una presenza «espressiva». Tale processo raggiunge un vertice nel *Te deum* dove il discorso musicale — pur mantenendo un ambito moderno — si fa «tradizionale», diviene suono anche antico (si recuperano canti in lingua polacca, affidati al solo coro), che recupera una tensione acra, cara a Sciostakov, oltre che momenti stravinskiani e persino wagneriani. Non si tratta di un *Te deum* entusiastico. C'è in esso — diremmo — il sentimento di un *Requiem*. E, appunto, Penderecki — ci ha poi detto — sta ultimando un complesso e monumentale *Requiem polacco* (due ore di musica), nel quale ogni parte è dedicata a polacchi che abbiano perso la vita, coscientemente sacrificandola, nel corso dell'ultimo conflitto, per la libertà della patria.

Per il resto? Per il resto, tiene a ribadire il suo distacco dall'avanguardia, l'esigenza di autonomia del compositore, la libertà delle sue scelte musicali. Il *Requiem polacco* dovrebbe essere pronto per l'esecuzione nella primavera dell'anno prossimo.

Perfetto il coro; smaglianti i solisti di canto (Jadwiga Gadulanka, Jadwiga Rappe, Wieslaw Ochman e Andrzej Hilski); eccellente l'orchestra; convincente la bacchetta mancina di Penderecki: il successo è stato di prim'ordine per intensità di applausi e di simpatia.

Erasmus Valente

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1982-1983
INDICIZZATO DI NOMINALI L. 500 MILIARDI IV EMISSIONE (GILBERT)**

Il 1° ottobre 1983 matura l'interesse relativo al semestre aprile - settembre 1983 (cedola n.2) nella misura di L. 91.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Comunichiamo inoltre che:

- per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di luglio e agosto 1983, è risultato pari al 18,008%;
- per i BOT a 6 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di luglio e agosto 1983, è risultato pari al 17,477%;
- la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 17,742%, corrispondente al tasso semestrale equivalente dell'8,509%.

In conseguenza, a norma dell'art.5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre ottobre 1983 - marzo 1984 (cedola n. 3 scadente il 1° aprile 1984) un interesse dell'8,50% pari a L. 85.000 nette per ciascuna cedola senza alcuna trattenuta per spese.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il terzo semestre di vita delle obbligazioni uno scarto positivo pari allo 0,509%, pertanto - tenuto conto dello scarto determinato nei semestri precedenti - l'attuale maggiorazione sul capitale è del 3,008%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto articolo 6, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre e l'8%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.